

L'intervista

DS3374 DS3374
Schlein: "La destra non si insegue, si batte"

di Annalisa Cuzzocrea

"La sinistra
deve parlare
della grande
questione sociale"



"Se vuole un futuro
Bruxelles superi
la condizione
dell'unanimità"

● a pagina 5

L'intervista

Schlein "La premier non segua chi vuole disgregare l'Unione La destra si batte se non si imita"

**L'Unione a un bivio:
o è in grado di fare
un passo avanti
sull'unità o sarà
cancellata. Va
rilanciato un grande
piano di investimenti**

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA – C'è un clima di ineluttabilità, in Europa, rispetto alla minaccia che arriva dalle politiche di Donald Trump. E rispetto all'onda nera di estrema destra che gli Stati Uniti a trazione Elon Musk cercano di far crescere anche da questa parte dell'oceano. La segretaria del Pd Elly Schlein è a Bruxelles, ha partecipato al prevertice del Partito socialista europeo: «Abbiamo cercato di suonare la carica, perché la destra si può battere. A condizione di non inseguirla». È un messaggio che porta in Europa, ma è chiaramente rivolto anche a chi, in Italia, è tentato di rilanciare gli allarmi e le emergenze della destra di governo. Quanto al lodo Franceschini, alle aperture di Conte, al modello ulivista di Prodi, sono discussioni da cui per ora la segretaria si tiene fuori.

Come può proteggersi l'Europa

**È rischioso
far valere con Trump
relazioni bilaterali
Se ogni Paese
comincerà
a trattare per sé
sarà l'inizio della fine**

dai dazi trumpiani?

«L'Europa è a un bivio: o è in grado di fare un passo avanti sull'unità, o sarà cancellata. Perché non è un dato di fatto, va curata ogni giorno, e per affrontare un'offensiva cui non è affatto preparata la prima cosa che deve fare è superare il potere di veto e la regola dell'unanimità».

È un'esortazione fatta anche da ex premier come Prodi, Letta, Draghi. È possibile che accada?

«Per la prima volta alcuni rappresentanti di Paesi storicamente più timidi sull'integrazione europea hanno detto che l'unica salvezza è reagire in modo unito. Davanti alla minaccia dei dazi, agli Stati Uniti che vogliono annessi la Groenlandia, c'è la consapevolezza che nessuno si salva da solo».

Qual è il rischio, senza un cambio di regole che permetta di prendere alcune decisioni a maggioranza?

**Nazionalismo
estremista e
tecnocapitalismo
si sono saldati,
possiamo vincere solo
parlando della
questione sociale**

«Che gli alleati e i cavalli di Troia che Trump si è cercato dentro l'Ue lo aiutino nel suo intento di indebolire l'Europa».

Cavalli di Troia come l'ungherese Orban?

«Esattamente. Invece di subire la guerra commerciale dei dazi, dovremmo anticipare le mosse americane rilanciando un grande piano di investimenti comuni europeo. Il Next generation Eu palmava 700 miliardi su quattro



anni. Ci vorrebbe almeno ogni anno il doppio di quella cifra da investire in innovazione, per accompagnare la conversione digitale ed ecologica, con una vera politica industriale europea per sostenere la competizione energetica in alcuni settori».

Meloni può fare da mediatrice per l'Europa a un tavolo con Trump?

«Se Meloni vuole aiutare l'Italia deve aiutare l'Europa a cambiare le regole, abbattere i veti e restare unita. È invece rischioso far valere con Trump relazioni bilaterali. Se ogni Paese comincia a trattare per sé, è l'inizio della fine della forza che ha l'Unione. Si fa presto a passare da prima della classe a strumento funzionale a un disegno di disgregazione».

Il governo italiano si può fidare di Musk, che tifa Afd e invita la Germania a non vergognarsi del suo passato nazista?

«Siamo di fronte alla saldatura tra il nazionalismo di estrema destra e il tecnocapitalismo che ha una concentrazione di potere, di ricchezza, di tecnologia senza precedenti nella storia. A cena con gli altri leader progressisti ho posto questo problema: o reagiamo uniti, evitando di lasciare l'internazionalismo ai nazionalisti, o non potremo competere con gli uomini più ricchi del mondo che entrano con pesanti ingerenze nella politica europea. Quel che dobbiamo capire è che non sono imbattibili».

Ne è sicura?

«In Italia lo abbiamo provato l'anno scorso in tre Regioni. Certo, non li battiamo rincorrendoli sul loro terreno, copiando le posizioni della destra sull'immigrazione o sulla sicurezza. Vinciamo quando li trasciniamo sul terreno su cui stanno più scomodi: la grande questione

sociale. Salari bassi, precarietà alta, liste d'attesa lunghe in sanità, casa».

Basta parlare di realtà a chi ha dalla sua parte i soldi, il dominio digitale, il potere politico di influenza degli Stati Uniti?

«Sono d'accordo con Pedro Sanchez quando dice che dobbiamo fare di tutto per contrastare il dominio assoluto delle big tech proteggendo i dati dei 500 milioni di cittadini europei. E anche fermare l'elusione fiscale delle grandi multinazionali, seguendo il principio che le tasse si pagano dove si fanno i profitti. Guarda caso la destra questa battaglia

non la fa».

Sulla Germania Putin ha usato le stesse parole di Musk. C'è il rischio che la guerra in Ucraina finisca con un patto tra Stati Uniti e

Russia?

«Manca un'iniziativa politica e diplomatica europea per far finire il conflitto. È necessaria. Il supporto a un popolo che è stato invaso non è in discussione, ma l'Europa rischia di sedersi da ospite quando sarà il momento di negoziare e rischiamo una pace meno giusta proprio per l'Ucraina. Perché a Trump non interessano né l'integrità territoriale ucraina né il suo ingresso in Europa».

Ha detto che gli investimenti sulla difesa non devono togliere alla spesa sociale. Ma quindi servono.

«Noi siamo sempre stati a favore di una difesa comune. Il punto è come la fai. Fin qui è mancata la volontà politica da parte degli Stati di condividere competenze e risorse. C'è un oggettivo ritardo. Se lo facessimo, potremmo spendere meglio e spendere insieme».

Servono più fondi?

«Quel che abbiamo detto con i socialisti è che non si può fare tutto

questo a bocce ferme: il bilancio europeo è già troppo piccolo, al 2% del Pil dell'Ue. Non guidi una Ferrari con il motore di una 500. E non siamo d'accordo nell'utilizzare per questo i fondi di coesione: chiediamo un Next generation Ue strutturale e fatto di investimenti comuni, entro cui costruire una difesa davvero comune, non il via libera ai 27 Stati per correre al riarmo».

Cosa chiede al governo sulla vicenda Almasri?

«Meloni deve venire in aula e spiegare al Paese perché il governo ha scelto di liberare e riportare a casa un torturatore libico. Anche questo attacco ai giudici per una comunicazione prevista dalla legge serve a distrarre dal merito della decisione, ma anche dai tanti problemi del Paese su cui non stanno rispondendo».

Le catene negli States, la Germania che vota largamente una mozione che di fatto nega i diritti dei profughi. Questo cattivismo antimigranti non le sembra inarrestabile?

«L'estrema destra ha vinto negli Usa, governa in Italia e in altri Paesi europei, si presenta aggressiva a certi appuntamenti elettorali importanti, ma a parte che deportare i migranti dal New Jersey o dall'Italia in Albania è inumano, ci devono spiegare in che modo abbassa le bollette alle famiglie e alle imprese. In che modo migliora gli stipendi bloccati dal no al salario minimo di Trump e di Meloni. È una risposta identitaria che dice agli ultimi: ti tolgo concorrenza dal basso, senza dire come ridistribuiscono dall'alto, loro che stanno dalla parte degli uomini più ricchi al mondo. Sempre più ricchi, man mano che la crisi economica aumenta. E così, la destra che dice di stare col popolo non è disposta a toccare gli interessi delle multinazionali, che pagano meno tasse di una fabbrica di matite o di una famiglia di lavoratori».

©RIPRODUZIONE RISERVATA